



Incontrare Incontrarsi

Dal 21 ottobre al 17 novembre 2004, si è svolto "Incontrare, incontrarsi" Corso Propedeutico alle Tematiche Relazionali in un Sistema Operativo, organizzato dal Dipartimento Diagnostica per Immagini.



Dipartimento Diagnostica per Immagini

"Incontrare, Incontrarsi"

Corso Propedeutico alle tematiche Relazionali in un Sistema Operativo



Henri Matisse - La Danse, 1910

21 Ottobre - 17 Novembre 2004

Auditorium "Achille Peri"
Aula Formazione ASMN
Reggio Emilia

La scelta della sede del corso non è stata casuale: l'Auditorium del Conservatorio Achille Peri è sembrato luogo ideale per incontrarci, stare insieme, affrontare temi importanti. Abbiamo così iniziato un vero percorso di crescita e conoscenza interiore, per migliorare il rapporto fra di noi, quello con i pazienti e la reale qualità del nostro lavoro. Le parole dei relatori, ovattate e protette dai pannelli acustici della sala, non si sono disperse nel vuoto, risuonando confuse in fastidiosi echi.

Volevamo che rimanessero impresse, chiare e precise nel cuore di tutti, come quelle dei dialoghi dei films scelti per trasmetterci messaggi importanti.

Tre incontri con relazione, dibattito, proiezione di filmati che, nel concerto a conclusione della parte teorica del corso, si sono sublimati trasfigurando il linguaggio verbale in espressione artistica. Questa, ha affermato il M.o Ennio Pastorino introducendo la pregevole esecuzione al pianoforte del suo allievo M.o Angelo Armani, non ha bisogno di parole, perché la musica "raggiunge le vette cui la parola non può attingere ... investe corpo, mente e anima sensibile".

In aula formazione ASMN sono seguiti lavori di gruppo, con esercizi di derivazione teatrale.

Ha aperto il corso il prof. Romano Màdera, docente di filosofia morale e pratiche filosofiche all'Università di

Milano Bicocca, affrontando la delicata questione: E' ancora possibile parlare di incontro e di relazione fra esseri umani là dove la tecnologia sembra avere il sopravvento? E' diffusa convinzione, infatti, che la tecnica sia un problema per la comunicazione, un imprigionamento, una riduzione della possibilità di relazione, quindi ostacolo a una vera umanità. Per Madera il problema non sta nella tecnica ma in altri aspetti delle nostre relazioni sociali che incorporano la tecnica ma non si possono far derivare semplicisticamente da essa.

In realtà, nella relazione fra operatore sanitario e paziente, non sussiste un problema di tecnica, ma di tempo. Equiparare il tempo a un costo è deleterio perché permette che quelle tecniche che di per sé agevolerebbero, si rovescino nel loro esatto contrario, dando risalto al mero incremento della produttività, senza nessuna considerazione per la tecnica migliore: quella orientata all'etica, la tecnica del servire all'altro e a noi. Opporre al paziente che abbiamo di fronte la nostra mancanza di tempo e una relazione anonima, dà un vantaggio e consente di evitare il contatto con l'altro presso il quale dimorano tutte le angosce possibili: bisogna invece saper offrire una parola che spieghi e che crei un legame.

Fermarsi a parlare, a spiegare cosa stiamo facendo, per quello che è comprensibile a una persona normale, diventa veramente importante, non soltanto perché dice al paziente un contenuto ma perché "attraverso la strumentazione tecnica" entriamo in relazione con l'altro. La questione del tempo è sempre decisiva del tipo di relazione: senza tempo rischiamo di diventare sbrigativi, scottanti, e facciamo ciò che dobbiamo senza tanti



Incontrare~Incontrarsi

preamboli. Ma se ci rendiamo consapevoli di questo, creiamo un conflitto che si rivela costruttivo anche per noi. Magari faremo la stessa cosa, rapidamente, ma con un centesimo in meno di sgarbatezza e un'implicita empatia con l'altro, nella piena consapevolezza di cosa stiamo facendo: e questo in qualche modo traspare agli occhi dell'altro.

Per tutte queste ragioni, la tecnica può e forse deve essere guardata altrimenti: non come qualcosa che ci separa dall'altro, ma che ci fa comunicare con l'altro. Un atteggiamento non solo benevolo ma di comunanza con lo strumento tecnico può facilitare la relazione. E' anche grazie a questo nostro diverso atteggiamento che la civiltà e il momento storico in cui siamo collocati potranno abbandonare relazioni improntate esclusivamente al modello dell'isolamento. Sta quindi a noi e alla nostra sensibilità di uomini andare oltre, passare dall'isolamento al non-isolamento, dal silenzio alla parola. Nel secondo incontro, Lella Ravasi Bellocchio, analista junghiana che vive e lavora a Milano, ha trattato il tema *L'operatore tra empatia e distanza*. Il suo ultimo libro, dal titolo *Gli occhi d'oro*, introduce all'uso dell'immagine come generatrice di cura ed evocativa di emozioni. Questo amore della Ravasi per il cinema si è tradotto nella proposta di una rara e preziosa occasione di incontro: la visione del film-documentario *Un'ora sola ti vorrei* (regia di Alina Marazzi, 2002) in cui il lavoro sulla perdita viene evidenziato come elemento essenziale di quella cura di noi che permette poi di prendersi cura degli altri, obiettivo primario della professione sanitaria. Quando siamo di fronte a persone che soffrono, riceviamo continuamente brandelli della loro storia, attraverso parole, gesti.

Di fronte alla sofferenza c'è la nostra difesa, l'uso di strumenti tecnici che consentono di mantenere le distanze e di tenerci lontani dal rapporto diretto con l'altro. E' importante raggiungere un equilibrio fra empatia e distanza, e nel caso in cui c'è una macchina, lo scarto fra operatore e paziente si presenta ancora più radicale. Dobbiamo essere disponibili all'ascolto, il paziente che si racconta attraverso immagini e parole ci aiuta ad accompagnarlo; attraverso la macchina che rivela il "corpo interno" (ossa, cuore, polmoni, la materia di cui siamo fatti), incontriamo sentimenti ed emozioni che dobbiamo imparare ad ascoltare e vedere, perché nel



nostro essere "davanti a una radiografia", in realtà incontriamo tutta la persona con la sua storia. La Dr.ssa Carla Tromellini, psicologa dell'Azienda USL, collabora da quasi 20 anni con l'Oncologia di Reggio Emilia, oltre ad essere presidente dell'Associazione Onlus per la Salute La Melagrana che si occupa di pazienti oncologici.

Partecipa in prima linea nell'organizzazione di questo corso, si è assunta l'arduo compito di chiudere il circolo virtuoso dell'incontrare-incontrarsi con un intervento dal titolo Le parole chiave nella relazione.

Ci sono **parole** che vanno declinate nell'incontro con l'altro, che bisogna vivere, per entrare in relazione. Sono alla base di qualsiasi incontro: **curiosità**, curioso è colui che si cura di qualcosa; **passione**, come acquisizione di uno stile di pensiero aperto al pericolo (es-perire); **compassione**, come capacità spontanea e insieme voluta di cogliere quanto alberga nell'animo della persona che ci sta di fronte; **immaginazione**, la capacità di stupirsi di fronte all'unicità dell'altro e all'irripetibilità della sua storia; **capacità di guardare e vedere**, "occorrono occhi non indifferenti per cogliere qualcosa dell'anima, la sua poesia, il suo pathos, il suo gioire, il suo patire" (Lella Ravasi Bellocchio)

Nella relazione di cura entrano in gioco molteplici sentimenti che occupano un posto centrale e la riuscita del nostro agire dipende, in larga misura, dalla capacità che abbiamo di rielaborarli: "incertezza, angoscia, fatica, sentimento d'impotenza, rabbia, empatia, senso di pienezza".

E' necessario costruire adeguati percorsi di preparazione e di allenamento a riconoscere le situazioni relazioni più problematiche, ascoltare e sentirsi ascoltati.

A sostegno della relazione sono stati proiettati spezzoni di films:

- **Wit** (regia di Mike Nichols, in Italia La forza della mente, 2001) è la storia di Vivian, docente universitaria che si ammala di un tumore, entra in un centro specializzato per la cura e attraversa la sua malattia con uno sguardo ironico, sofferto sulla sua condizione, nel rapporto con operatori sanitari più interessati alla ricerca e alla sperimentazione di cure sulla sua malattia che al suo dramma di persona con una vita ipotecata.
- **Un medico, un uomo** (regia di Randa Haines, 1991): Jack Mckee, chirurgo molto abile ma altrettanto insensibile, all'improvviso scopre di essere malato. Attraverso le sue sofferenze, si rende conto che la cura e l'attenzione verso i propri pazienti rappresentano le capacità più importanti per un medico.
- **Intervista** a Tiziano Terzani poco prima della sua morte. Celebre cronista di guerra per La Repubblica e Der Spiegel (autore del famosissimo Un altro giro di giostra. Viaggio nel male e nel bene del nostro tempo), Terzani ha affrontato un confronto stimolante fra medicina occidentale e medicine "altre", offrendo un'interessante visione olistica del malato, della malattia e delle strategie per affrontarla.

Conoscere meglio se stessi per conoscere meglio anche gli altri: i colleghi, insieme ai quali è necessaria una relazione costruttiva, ma anche i pazienti, per entrare quanto più possibile nell'intimo della loro mente, nei loro modelli di interpretazione - valutazione emotiva e cognitiva della realtà, e in particolare la realtà della malattia, almeno se ci si vuole relazionare con loro in maniera non superficiale.

Nelle ore di laboratorio condotte da Flavia De Lucis, attrice di teatro e formatrice di consolidata esperienza, si è cercato di privilegiare il "fare", tentando di rendere consapevoli i partecipanti di come l'uso di alcune tecniche teatrali possa portare in superficie le dinamiche emozionali messe in atto nel momento della relazione; di come il corpo e la voce siano strettamente coinvolti non solo nell'espressione dell'emozione, ma anche nella formazione del pensiero e delle opinioni, nel concreto delle situazioni. Nel nostro comunicare la parola è accompagnata e accompagna il corpo, nella postura, nel gesto, nella collocazione spaziale.

E' il corpo che inevitabilmente ci presenta agli altri per quello che siamo, attraverso ogni nostra connotazione,

nel modo di essere, di porsi e di gestire.

Tutto questo è stato preso in considerazione con l'obiettivo di arrivare alla consapevolezza di essere individui in dialogo, in ogni aspetto del nostro manifestarci agli altri. Lo strumento cui ci siamo affidati è stato quello di semplici esercizi di deriva teatrale, con particolare riguardo alla narrazione, nell'accezione che il termine ha assunto dagli anni '70 in ambito filosofico e pedagogico. Tutti i partecipanti hanno vissuto un coinvolgimento totale. I giochi proposti, oltre a suscitare molta curiosità, hanno divertito ed emozionato, facendo ritrovare la gioia dell'incontro.

La sensazione è stata quella di poter "appendere il camice" anche per un tempo breve, in cui ciascuno ha potuto ritrovare se stesso nella gioia di incontrare l'altro. "Incontrare, incontrarsi" ha rappresentato un'esperienza importante per il nostro Dipartimento. Le parole dei relatori, le emozioni delle immagini e il lavoro dei gruppi, vera "esperienza sul campo", ci hanno profondamente coinvolti.

E' nella direzione di questo progetto ambizioso, fortemente sostenuto anche dalla Dr.ssa Barbara Curcio Rubertini, coordinatrice del programma di ricerca e sviluppo dell'ASMN, che continueremo a muoverci.



a cura di:
Maria Giovanna Pirola,
Dipartimento Diagnostica per Immagini
Daniela Masi,
Servizio Politiche e Sviluppo Risorse Umane